

IL DISEGNO
DI LEGGENon più
problema
ma
risorsa

Il 12 luglio scorso il governo, su iniziativa della Ministra Livia Turco per la solidarietà sociale, ha presentato un disegno di legge un po' anomalo per la storia di questo paese. Ci sono voluti cinquant'anni ma alla fine un Consiglio dei Ministri ce l'ha fatta. Ha presentato una legge sulle «politiche giovanili». Per questo durante la conferenza stampa di presentazione la Ministra Livia Turco e il presidente D'Alema si sono soffermati sull'importanza di un provvedimento che in qualche modo segna «un nuovo inizio». Per la prima volta infatti un governo della Repubblica discute ed interviene sul tema delle nuove generazioni evitando l'ottica di emergenza, vincolata ad affrontare la questione giovanile attraverso la lente (distorcente) del disagio. Il ddl presentato infatti intende sostenere «la partecipazione, le attività, la rappresentanza delle giovani generazioni nella società» compiendo così un bel salto di qualità. In altre parole la politica smette di considerare le nuove generazioni come un «problema» riconoscendole invece come una «risorsa». Si tratta, come ha affermato in più occasioni la stessa Ministra Turco, di una legge alla rovescia, perché nata sulla base delle richieste e delle rivendicazioni di diverse associazioni giovanili ed una legge che alle ragazze e ai ragazzi fornisce «carta bianca», essendo estremamente flessibile, agile, aperta.

In pratica siamo di fronte ad uno strumento grazie al quale potranno essere sostenuti, anche economicamente, tutti quei progetti che abbiano le ragazze e i ragazzi come protagonisti che riguardano la sfera della socialità, della produzione culturale, della creatività, del volontariato, degli scambi internazionali e via dicendo. Tutte quelle occasioni, cioè, nelle quali i giovani si mettono in gioco e dimostrano la propria capacità progettuale cambiando così il volto dei propri quartieri e delle proprie città. Inoltre, se il parlamento dovesse approvare la legge, anche in Italia, come già avviene in tutti i paesi dell'Unione Europea, potrà esistere un Consiglio nazionale dei Giovani attraverso il quale sperimentare forme di rappresentanza delle esperienze associative presenti nel vasto mondo delle ragazze e dei ragazzi. Nel tentativo, delicato ma urgente, di fornire un luogo permanente di discussione e confronto a quelle ragazze e a quei ragazzi che hanno qualcosa da dire, da proporre e da chiedere alle istituzioni.

Quello che segue è un breve viaggio all'interno di alcuni dei gruppi nati e meno noti, «organizzati» o «informali» a cui la legge stessa si rivolge. Una legge che vuole esaltare la «voglia di fare» delle ragazze e dei ragazzi.

Metropolis

INFO
Novità
in nove
articoli

Il disegno di legge presentato il 12 luglio si sviluppa in nove articoli e dovrà passare al vaglio delle Camere. Per il finanziamento sono previsti, per il primo biennio, 100 miliardi a carico del fondo Nazionale per le Politiche sociali, allo scopo di favorire la partecipazione dei giovani (tra i 15 e i 29 anni), sostenere l'associazionismo, anche informale, quindi anche quelle dei centri sociali, delle band, delle manifestazioni spontanee sul territorio, e la cooperazione. Ogni tre anni il Governo si impegna a predisporre un «Piano per le politiche giovanili».

In strada

Le esperienze di Nino, Micaela, Lisa, Luca e dei bonghisti: l'invenzione di un lavoro nella povertà dei nostri paesaggi cittadini

Una chitarra e il marciapiede
la via creativa al lavoro

PIERFRANCESCO MAJORINO*



PANORAMI URBANI DI SOLITUDINE E DEGRADO. LA CULTURA DEI GIOVANI CHE INVENTANO LO SPETTACOLO E RAVVIVANO DI VOCI E DINOTE LA STRADA...

Fa un caldo torrido in metropolitana. Specialmente in quella di Roma dove nei vagoni imbrattati e colorati dai graffiti dei writers si incontrano mani, gambe, facce e borse. In pratica un corpo unico che si disfa per poi ricomporsi ad ogni fermata. La città dove si può scendere per ritrovare ossigeno e recuperare un po' di quella calma che, naturalmente, il pigro pigro annienta. Le canzoni di Nino hanno quindi buon gioco e possono contribuire a restituire un po' di pace.

Le canta nei sotterranei della stazione Tiburtina o di Piazzale Flaminio, ed ogni tanto, quando pure lui non ce la fa più per il caldo, emerge ed arriva fino in piazza di Spagna, per poi stravecchiarsi sulla bella scalinata. Le accompagna strimpellando grazie alla

fedele compagnia di una chitarra piuttosto vistosa.

Il repertorio va sul sicuro. De Gregori, De André, Bob Dylan, gli U2, al massimo Alex Britti. Un bicchiere di carta fa da portamonete e Nino senza neanche farci caso riesce a riempirlo per poi svuotarlo dentro una vecchia sacca di jeans di quelle che non si vedevano da tempo. «Lo faccio tutti i giorni, ma non lo dico quanto tiro su, che se non mi ritrovo troppa concorrenza precisa sorridendo autocompiaciuto ci stanno pure quelli che te danno diciamila e con qualche turista magari vai oltre».

Si guadagna la vita così, a ventitré anni e il diploma del liceo linguistico in tasca, cantando «Caterina» - la sua preferita a cui forse si concede un po' troppo spesso - e dando qua e là, quando capita, lezioni di chitarra a domicilio: «Vado in casa degli allievi, tanto che me frega?! Sto sempre in giro».

I capelli castani tenuti lunghi finiscono spesso per coprirci gli occhi ma lui continua a suonare e fa finta di non accorgersene, «tanto non mi sbaglia mai». Punzecchiando le corde fa il verso a «Er piotta» il supercafone, che va

per la maggiore e che Nino proprio non tollera e con cui probabilmente esagera «...il supercoglione eccolo qua... non capisco perché mai noi romani dobbiamo sempre dare questa immagine da - famoce er bucatino - sembriamo un branco di deficienti». Poi si rituffa nei '70 con un pizzico di eccessiva celebrazione del tempo che fu. Quando arriva Micaela le fa un gran bel sorriso ed uniscono le chitarre, con lei nella parte di un'improvvisata e tostissima Carmen Consoli e i capelli cortissimi manco fosse Skin, la cantante degli Skun Anansie.

Passano i pomeriggi così ed il sabato si uniscono ai «bonghisti» che tormentano Villa Ada per dare vita a concerti improvvisati che sanno catturare l'attenzione delle famiglie e delle ragazze che fanno jogging.

La loro non è una storia «mitica» o particolarmente sconvolgente ma è la storia di tanti, tanti che in queste città-immense e dove manca l'aria - tentano di ritagliarsi il proprio piccolo spazio. «Perché - come dice Micaela con gli occhi verdi che s'illuminano - lo spazio, o te lo prendi o nessuno te lo dà. Può essere il muretto di Centocelle, la

panchina o questa schifezza che è il metrò, ma la storia è sempre la stessa».

«È una questione d'ossigeno - spiega rapita dall'argomento - o ce l'hai o muori». Ecco allora che una chitarra, dei bonghi e un po' di «stecche» dettate dall'improvvisazione diventano un territorio, il proprio, nel quale potersi incontrare. Ed ecco che per «difenderlo» o «tutelarlo» Micaela, Nino e «quelli dei bonghi» stanno pensando di dare vita a qualcosa di stabile che li tenga uniti: «Vorrei fare una specie di centro sociale all'aria aperta, un po' come gli zingari duecento anni fa, mi piacerebbe spostarmi da piazza a piazza e mettermi lì con chitarre, violini, magari coinvolgere pure gli artisti di strada». «Eh, sì, tipo il mangiafuoco» scherza su Micaela che poi precisa: «Finirà che faremo un centro sociale, un gruppo, qualcosa inventeremo».

Un po' come è accaduto a Lisa Mazzotta e Luca Monti che senza una chitarra, ma calcando le scene del teatro si sono conosciuti e hanno deciso di provare un triplo salto mortale, quello di costituire quattro anni fa, ancora immersi negli studi, un gruppo, in pratica una compagnia teatrale, poi diven-

tata un'associazione - dal nome ambizioso: Marte 2010 -, impegnata sul terreno della «promozione della drammaturgia contemporanea» ed ora decisa a metter su un'impresa che sappia cimentarsi a tutti gli effetti con un mercato stantio ed immobile come quello teatrale che loro vorrebbero rendere più dinamico e meno segnato dalle continue guerre traproverbi.

Per questo dal 1997 ad oggi hanno dato vita a svariate iniziative, mettendo in scena proprie rappresentazioni o facendosi promotori ed organizzatori di eventi pensati al fine di offrire occasioni ed opportunità a tutti quei giovani che vorrebbero ma solo raramente possono. A leggere il loro curriculum si prova impressione. Sono davvero tanti gli sforzi fatti e gli eventi organizzati senza una lira a disposizione e magari con la cameretta dell'infanzia come sede legale. «Intendiamo - spiega lei determinatissima - dare vita ad una sorta di rete informale tra gruppi ed esperienze teatrali come la nostra, anche perché siamo convinti che questo possa generare lavoro ed occupazione vera, tra l'altro in un settore che stimola la creatività e la voglia di fare. Ce ne siamo accorti nel nostro piccolo. E poi vogliamo sviluppare le competenze perché si formi, attraverso la nostra esperienza, una nuova figura professionale. Quella del manager teatrale. Oggi praticamente assente. Perché si sente davvero bisogno di una persona in grado di farsi carico degli aspetti legati all'organizzazione e alla promozione di eventi che, lo ripeto, possono creare lavoro in modo pulito e coinvolgente».

E così Marte 2010 oggi vuole diventare grande ed arricchire la «cartellina» di presentazione confezionata artigianalmente che oggi alterna degli illustrativi e documenti un po' più ragionati su «Organizzazione di un progetto culturale per la drammaturgia contemporanea» dove tra l'altro si spiega che l'obiettivo è quello di «rendere il teatro un luogo eternamente giovane... e non per questioni analogiche».

«Perché - Luca ripete in maniera quasi ossessiva - l'importante è costruire punti di contatto e collegamenti tra esperienze diverse tra loro, senza bruciare tutto subito, senza spendere subito quei quattro soldi che si raccolgono all'inizio ma volendoli reinvestire in un progetto in grado di tenere assieme persone diverse ed in grado di rinnovarsi continuamente. In questo'ottica ci auguriamo che le istituzioni non stiano a guardare ma vengano incontro ad esperienze come la nostra sostenendole, senza giochi di potere o favoritismi, ma dando i mezzi a chi vuole investire sulla propria creatività e sulla propria capacità organizzativa».

«Quel che noi cerchiamo in fondo è semplice - spiega Silvia - vogliamo un'occasione a disposizione di chi voglia fare teatro e che magari grazie al teatro si possa incontrare».

«Che la vita Caterina lo sai - come canta Nino - ... non è facile per nessuno».

* Consulente del dipartimento Affari Sociali sulle Politiche Sociali

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

